



Pechino e il ruolo di Confucio

Il 20 settembre 2015, nell'articolo «Confucio è tornato», Gian Carlo Calza raccontava come la Cina post-maoista di Xi Jinping avesse rilanciato l'antico sistema filosofico-politico che resse quel mondo per millenni. Il mercato e i valori tradizionali si uniscono in una concezione della cultura come «soft power»
www.archiviodomenica.ilssole24ore.com



Terza pagina

EUROPA E FILOSOFIE ORIENTALI

Cristiani in cerca di Confucio

Negli anni 1972 e 1973 la Tipografia Vincenzo Bona di Torino pubblicò una strenna natalizia in pochissimi esemplari e due parti. La prima conteneva «Sapienza Sinica», in calce tavole con «La vita di Gesù illustrata ai Cinesi»; nella seconda fu riprodotto la «Sinarum Scientia politico-moralis», a cui seguiva una «Vita di Confucio». Erano stati riportati alla luce i manoscritti del gesuita Prospero Intorcetta (1625-1696). Il curatore era Paolo Beonio Brocchieri (1934-1991), insigne orientista italiano, che i più ricordano alla cattedra di Pavia. Sarà,

tra l'altro, autore de «La filosofia cinese e dell'Asia Orientale», secondo tomo della vasta «Storia della filosofia» diretta da Mario Dal Pra (Vallardi 1977).

Le due parti dell'opera sono state ristampate dalla Luni Editrice in un unico libro e martedì 14 novembre il volume, intitolato «Confucio e il Cristianesimo», sarà in libreria. In questa pagina - l'originale ebbe diffusione familiare e resta una sorta di inedito - anticipiamo due estratti dei testi di Intorcetta nella traduzione di Paolo Beonio Brocchieri. È stata aggiunta una testimonianza della moglie dell'orientista,

Mariateresa Fumagalli. La quale, nota studiosa del pensiero medievale, aveva seguito il marito in Cina e Giappone. Il volume della Luni ha una prefazione di monsignor Pier Francesco Fumagalli, vice prefetto della Biblioteca Ambrosiana.

Prospero Intorcetta, gesuita vissuto nella grande stagione del suo ordine, filologo ma anche studioso di fisica, stupisce in questo libro per le intuizioni sul pensiero confuciano. Era convinto di scorgere in esso una religiosità naturale, in grado di orientare una nuova ed efficace strategia per evangelizzare la Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristampate le opere di Prospero Intorcetta, curate da Paolo Beonio Brocchieri, che fecero conoscere all'Occidente i testi confuciani. Il missionario gesuita individuò nella sapienza cinese molte affinità con la tradizione cristiana

di **Prospero Intorcetta S.J.**

DAL «SAPIENTIA SINICA»

L'insegnamento dei grandi uomini consiste nell'illuminare con le virtù la potenza spirituale collocata dal Cielo, ossia l'Anima, affinché questa possa tornare all'originale purezza che gli appetiti umani avevano appannato; consiste nel rinnovare il popolo con l'esortazione e l'esempio; consiste nell'attenersi fermamente al sommo bene, seguendo in ogni cosa il dettato della ragione.

Gli antichi, volendo far risplendere la loro potenza spirituale in tutto l'Impero, innanzitutto governavano rettamente i propri Regni; volendo governare rettamente i propri Regni, innanzitutto reggevano rettamente le proprie famiglie; volendo reggere rettamente le proprie famiglie, innanzitutto ornavano di virtù la propria personalità; volendo ornare la propria personalità, innanzitutto armonizzavano opportunamente il proprio cuore; volendo armonizzare opportunamente il proprio cuore, innanzitutto rafforzavano, escludendo ogni fantasia, le proprie intenzioni; volendo rafforzare le proprie intenzioni, innanzitutto allargavano le proprie conoscenze; estendere la conoscenza consiste nel capire ogni questione, provvedendo ciò che è conveniente alla questione stessa, o piuttosto penetrando con l'umana ragione la perfettissima armonia delle cose.

Confucio dice: dare udienza e decidere le liti, io certo posso farlo come qualunque altro uomo. Ma quello che sarebbe necessario è far sì che non vi siano più liti. Gli uomini malvagi non sanno porre fine alle proprie contese. Per la qual cosa, legare a sé il cuore delle genti e costringere le volontà a un amore reciproco, vuoi col timore dei castighi, vuoi con pii ammonimenti, questo è ciò che più sopra chiamavamo conoscere la cosa principale.

Quello che avversi nei superiori, non farlo agli inferiori e ciò che ti dispiace negli inferiori non farlo ai tuoi superiori. Ciò che hai aborrito in quanti ti precedono, non imporlo a quanti ti seguono; e non seguire quanti ti precedono nelle cose che odi in coloro che ti seguono. Ciò che abborri in quanti stanno alla tua destra non farlo verso coloro che stanno a sinistra; e ciò che abborri in quelli che stanno a sinistra, non farlo a quelli che stanno alla tua destra. In una parola: non fare ad altri quanto non vuoi per te.

L'uomo pio e che ama il popolo dà fama alla propria persona e si rende amabile a tutti con la ricchezza che dispensa a favore del popolo. Invece l'uomo empio e persecutore del popolo adorna di ricchezze la propria persona, di cui solo intende l'interesse e accumulandole non distribuendo nulla per i bisogni del popolo si rende odioso a tutti.

DAL «SINARUM SCIENTIA POLITICO MORALIS»

Ciò che è fornito dal Cielo si chiama natura razionale; ciò che si conforma a tale natura si chiama regola; riattivare la regola si chiama disciplina.

La regola non può essere assente nemmeno un momento; se potesse venir meno non sarebbe la regola. Per questo l'uomo perfetto attende e vigila anche sulle cose che non appaiono: teme e paventa anche le cose che non si odono.

gogliersi se nel regno vigono le virtù e le leggi: quanto grande è la loro forza! Non mutare e lasciarsi condurre a morte se nel regno sono scomparse la virtù e le leggi: quanto è grande la loro forza!

Le regole dell'uomo perfetto sono quattro: io Ch'iu non ne ho ancora osservata bene neanche una; ciò che si chiede ai figli, che siano ossequenti verso i genitori, io non l'ho ancora ben ottemperato; ciò che si chiede ai sudditi, che siano ossequenti verso il Sovrano, io non l'ho ancora ben ottemperato compiutamente; ciò che si chiede ai fratelli minori, che siano ossequenti verso i fratelli maggiori, io non l'ho fatto molto bene; ciò che si chiede nei rapporti tra amici, che ciascuno dia all'altro la precedenza, anche questo non l'ho compiuto bene. L'uomo perfetto esercita normalmente queste virtù e nei discorsi quotidiani è assai cauto. Se vi è qualcosa in cui manchi, non consente se non il rigore nei propri riguardi; se ha ricchezza di parole, non consente interamente che questa si diffonda; le parole rispondono alle opere; le opere rispondono alle parole; come potrebbe così l'uomo perfetto non essere fermo e sicuro?

L'uomo perfetto agisce come si conviene nella logica della sua condizione; né desidera alcuna cosa estranea ad essa. Se si trova a essere ricco e onorato, agisce da uomo ricco e onorato; se è povero e umile, agisce da uomo povero e umile; se è straniero, si comporta da straniero; se si trova in tribolazioni, agisce come si conviene in una condizione tribolata. L'uomo perfetto non si pone mai in una situazione nella quale non sia pago della propria sorte.

Tutti coloro che reggono i Regni dell'Universo hanno queste nove regole, ossia migliorare se stessi; onorare i saggi; amare i genitori e i parenti; rispettare i più elevati dignitari; trovarsi in accordo con gli altri dignitari; amare il popolo come un figlio; incoraggiare i diversi artigiani; accogliere benevolmente coloro che vengono da lontano; e infine onorare i Principi.

Essere continente e puro, vestirsi con solenne proprietà, non compiere nulla di non rituale; ecco ciò con cui la personalità del sovrano si sviluppa. Respingere gli invidiosi, tenersi lontano dai piaceri carnali, disprezzare le ricchezze e far gran conto delle virtù; ecco ciò con cui si incoraggiano i saggi. Fra gran conto della dignità dei propri parenti, aumentare le loro ricchezze assieme a loro amare e odiare; ecco ciò con cui si inducono tutti ad amare i propri genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Massime tratte da Confucio e il Cristianesimo, Traduzione di opere di Prospero Intorcetta S.J., di Paolo Beonio Brocchieri, Luni Editrice, Milano, pagg. 230, € 28



SAGGEZZA SENZA TEMPO | Sopra: studenti cinesi circondano una statua di Confucio a Wuhan, capoluogo della provincia di Hubei. A sinistra, nel testo: una tavola della «Vita di Gesù illustrata ai cinesi», di Giulio Aleni S.J.

LA TESTIMONIANZA

Audace dialogo tra due mondi

di **M. T. Fumagalli Beonio Brocchieri**

Negli anni Sessanta del secolo scorso, Paolo e io abitavamo a Tokyo in un quartiere periferico già un po' agreste vicino a un giardino chiamato *Tetsugakudo* che in giapponese significa "luogo della filosofia". Ci andavamo al mattino prima delle lezioni alla università, e di sera a incontrare gli amici.

Agli angoli di una piccola aiuola fiorita erano piantati (e ci sono ancora) i busti in pietra di quattro saggi dell'Occidente e dell'Oriente: Socrate interrogativo e ironico, Kant pensoso, Confucio indecifrabile e Budda sovrannamente sereno. Intorno i bambini giocavano, i vecchi quasi tutti in *kimono* leggevano i giornali seduti sulle panchine di legno grezzo mentre noi giovani ci scambiavamo chiacchiere e parole tenere, bevendo qualcosa che assomigliava vagamente alla Coca Cola.

I quattro busti li aveva ideati e donati al quartiere un professore di filosofia all'inizio del Novecento: ai miei occhi l'insieme appariva strano anche se - come mi spiegava Paolo - alludeva a qualcosa di preciso. L'ideatore di quel pantheon filosofico aveva infatti condivi-

so con altri intellettuali del suo tempo l'idea di un'affinità profonda fra le tradizioni del pensiero orientale e occidentale e invitava a una ricerca delle fonti della sapienza comune.

Laureato in filosofia, Paolo Beonio Brocchieri aveva vinto allora una borsa di studio all'Università imperiale di Tokyo - la prestigiosa *Todai* - dove, sotto la guida del famoso *sensei* Hajime Nakamura, studiava appunto i momenti salienti dell'incontro fra le due tradizioni: fra i suoi interessi stava la dotta e appassionata presentazione del pensiero cristiano e occidentale esposta secoli prima dai missionari gesuiti ai mandarini, la colta classe dei "letterati".

In questa prospettiva rientrava lo studio dell'opera del gesuita siciliano Prospero Intorcetta, che - giunto in Cina a metà del XVII secolo - aveva condiviso lo stile culturale della scelta missionaria proposta da altri confratelli come il grande Matteo Ricci in Cina, e Alessandro de Nobili in India. Quella di Intorcetta era stata una scelta colta e audace, fondata sul dialogo e il rispetto per la tradizione dell'altro secondo una linea opposta a quella più tradizionale (rappresentata per esempio dall'opera di un altro gesuita siciliano, padre Buglio).

Ricci, che aveva tradotto in latino il corpus classico della sapienza cinese

usando i termini del pensiero classico e cristiano, mirava a far comprendere il pensiero confuciano ai confratelli destinati a predicare in quella terra. Indicando così nella profonda affinità originaria delle due grandi tradizioni lo strumento più efficace del "dialogo missionario".

È in questa prospettiva che le opere di Prospero Intorcetta - tradotte da Paolo Beonio - risultano interessanti: esse «sono fra le primissime testimonianze di interpretazione europea dei classici del pensiero cinese» (Paolo Beonio).

Nelle pagine premesse da Paolo all'edizione dell'opera del gesuita leggo e ritrovo il disegno e il linguaggio di quella rivelazione naturale «nascosta anche nei cuori di coloro che non avevano conosciuto Cristo» (un'idea già presente nel pensiero cristiano da Abelardo, Cusano, Erasmo e altri).

Gli intellettuali europei negli anni che vanno dalla fine del Seicento alla Rivoluzione francese si interessano alla Cina, ma sovente questa attenzione è solo «il pretesto per un'analisi dell'Europa» (F. Chabod).

Fa eccezione il grande Leibniz, amico di padre Grimaldi e ammiratore della cultura dei gesuiti, che vola più alto: è il lettore e l'estimatore più autorevole e sapiente della tesi sulla concordanza profonda del pensiero cinese con quello occidentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA